

NICOLA TONIETTO, (recensione a) *Diego D'Amelio- La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 26/1, (2017), pp. 221-224.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Die vorliegende Publikation resultiert aus dem Forschungsprojekt *Die Rainer Family – Tiroler Nationalsänger in den USA* am Institut für Musikwissenschaft der Universität Innsbruck. Bisher waren solche Sängerfamilien kein Gegenstand eingehender wissenschaftlicher Auseinandersetzung. Ihre Nicht-Beachtung kann auf eine mangelnde Wertschätzung für deren eigentümliches Liedrepertoire und dessen Präsentationsweise zurück geführt werden, das, wenngleich folkloristisch und regional gekennzeichnet, doch außerhalb der Sphäre dessen stand, was unter den Begriff des „Volksliedes“ subsumiert wurde. Lange Zeit wurden die Liedrepertoires reisender Gesangsgruppen in der Volksliedforschung und -pflege geradezu angefeindet. Sie galten als „nicht echt“, einige Forscher empfanden sie sogar als eine Verunglimpfung der Tiroler Liedtradition. Bekanntlich wurde das so genannte „Volkslied“ der Salonmusik und dem populären Kommerzlied kontrastierend und idealisierend gegenübergestellt. Seit Johann Gottfried Herder bestimmte die Frage, was ein „Volkslied“ sei und wie man dieses „Kulturgut“ schützen und erhalten könne, in der Volksliedforschung und -pflege die Diskussion. Davon weitgehend unbeeindruckt sangen die Sängerfamilien aus dem Zillertal und deren Abkömmlinge ihre populären Lieder – nicht nur im Kreis der Familie, auf Festen oder im Wirtshaus, sondern auch vor einem begeisterten zahlenden Publikum des In- und Auslandes.

Gisela Probst-Effah

Diego D'Amelio/Andrea Di Michele/Giorgio Mezzalana (a cura di),
La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano,
Trento e Trieste (1945–1954)

Bologna: Il Mulino 2015, 604 pagine.

Il volume pubblicato nel 2015, si inserisce in un'importante lacuna storiografica. Se è vero infatti che non sono mancate opere che hanno analizzato dal punto di vista diplomatico le questioni delle aree di confine dello Stato italiano nel secondo dopoguerra, grazie anche alle numerose fonti a disposizione (italiane, austriache, britanniche, statunitensi), fino ad ora è stato difficile per gli storici provare a ricostruire le politiche messe in atto dall'Italia repubblicana nelle sue zone di frontiera. Questo perché la vera cabina di regia di quelle politiche, vale a dire l'Ufficio per le zone di confine (Uzc), è rimasto fino a ieri, come scrivono i curatori nella *Prefazione*, una sorta di buco nero della storia. Il suo Archivio infatti è stato fortunatamente rinvenuto nel 1996 nell'ambito di alcune indagini giudiziarie e messo a disposizione dei primi studiosi solamente a partire dal 2008.

L'Ufficio, costituito nel 1947 presso la Presidenza del Consiglio, aveva raccolto l'eredità dell'Ufficio per la Venezia Giulia, istituito nel 1946, a sua volta modellato sul precedente Ufficio per l'Alto Adige di epoca fascista. Questa struttura, voluta dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, guidata dall'ex prefetto di Bolzano Silvio Innocenti e in stretto contatto con l'allora giovanissimo sottosegretario Giulio Andreotti, aveva il compito di occuparsi di tutte le questioni relative alle aree di confine. Non solo con l'intento di coordinare le azioni dello Stato italiano, ma anche di controllare l'intervento dello stesso, in particolare, in due zone cruciali dal punto di vista politico-diplomatico per la neonata democrazia italiana come l'Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia. L'Ufficio fu un attore importante nei processi decisionali relativi al rapporto da tenere con il Governo militare alleato a Trieste, nelle questioni connesse al trattamento delle minoranze (come l'elaborazione dello statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige), nel mantenere i rapporti con le forze politiche locali e con le rappresentanze dello Stato in entrambi i territori, nell'indirizzare l'ingente mole di finanziamenti a sostegno della difesa e della propaganda dell' "italianità".

Il lavoro, inserendosi all'interno del crescente interesse della ricerca storica per i *border studies*, raccoglie numerosi interventi sia di giovani ricercatori che di studiosi affermati, non solo di lingua italiana ma anche di madrelingua tedesca e slovena. L'introduzione di Andrea Di Michele fornisce un'utile *excursus* che a partire dal primo dopoguerra, passando per il periodo fascista e l'età repubblicana, ricostruisce le azioni dei governi italiani nei confronti delle aree di confine. Ovviamente una parte predominante ricopre la storia politico-amministrativa dell'Ufficio, e in particolare viene analizzato la figura del prefetto Innocenti e i suoi rapporti con il Presidente del Consiglio De Gasperi, con le personalità politiche locali e con la diplomazia italiana.

Il volume si divide in seguito in due sezioni, dedicate rispettivamente al Trentino-Alto Adige e alla Venezia Giulia, permettendo pertanto di approfondire, anche da un punto di vista comparativo, gli indirizzi politici che guidarono l'azione dell'Uzc, e di seguire nel contempo, le dinamiche dei rapporti tra centro e periferia. L'obiettivo, come ammettono i curatori, è quello, riuscito, di restituire il ventaglio delle questioni con cui l'Uzc si è misurato, individuando nodi storiografici su cui approfondire la ricerca. Per quanto riguarda il Trentino Alto Adige, a partire pertanto dalla fondamentale questione del primo statuto di autonomia e dal ruolo di primo piano svolto da Innocenti nella sua elaborazione; passando quindi per l'analisi del rapporto tra Austria e Italia sul problema altoatesino; il rapporto tra i partiti politici italiani, austriaci e sudtirolesi e il confine del Brennero; i timori della popolazione altoatesina in merito alla spinosa questione dell'immigrazione italiana e, viceversa, degli italiani dell'Alto Adige rispetto alla restituzione dei beni e delle terre agli ex optanti; le strategie messe in piedi dal governo di Roma per la "propaganda di italianità" che investiva la stampa di lingua tedesca ma favorevole all'Italia, la popolazione di lingua ladina, e ovviamente il gruppo italiano (in particolare i

“piani campanile”, cioè il sostegno alla creazioni di istituzioni ecclesiastiche); infine un approfondimento sulle velleità autonomistiche della popolazione trentina e su come la stessa veniva percepita dal governo centrale.

La sezione dedicata alla Venezia Giulia si apre con un rapido sguardo sulle relazioni tra Italia e Jugoslavia e l'analisi dei rapporti con la Slovenia, inframezzate da un interessante esame sulle trasformazioni che ha subito il concetto di patria nella Venezia Giulia nel corso del Novecento. Si passa quindi a contributi più specifici sulle strategie politiche e propagandistiche messe in atto dall'Uzc a Trieste: dalle azioni di sostegno ai finanziamenti concessi ai partiti, alla stampa e alle organizzazioni italiane e i loro rapporti con Roma (spesso contrastati a causa della noncuranza da parte di Innocenti di sponsorizzare e utilizzare anche squadre paramilitari neofasciste); allo sguardo dell'Ufficio nei confronti delle forze “antitaliane” (sloveni, comunisti, indipendentisti); al contributo dell'Uzc per le popolazioni istriane e per la gestione dell'esodo.

Il contributo finale di Diego D'Amelio, *Frontiere in transizione*, si propone come riflessione conclusiva dell'intero volume. Secondo l'autore, la storia dell'Ufficio Zone di Confine si inserisce all'interno del filone di studi sulla “difficile” transizione tra l'epoca fascista e l'età repubblicana e rappresenta un utile caso studio per l'analisi delle continuità e discontinuità presenti all'interno degli apparati burocratici e politici italiani. Permette in particolare modo, come scrive D'Amelio, di verificare nell'insieme la prova fornita dallo Stato repubblicano davanti ad una situazione critica, all'interno di un'emergenza generale ricca di sfide interne ed esterne e consente di mettere meglio a fuoco l'andamento non lineare dei processi di democratizzazione, dei meccanismi di creazione del consenso e di riedificazione dell'idea di nazione.

Il volume ha il pregio di non presentarsi come un'opera esaustiva sulla storia e sulle attività dell'Ufficio Zone di Confine (manca ad esempio un'analisi sulle attività dell'ente in Valle d'Aosta o sul ruolo rilevante esercitato da Giulio Andreotti, messo in maggiore rilievo nel libro di Paolo Gheda e Federico Robbe)¹. Esso è infatti un primo approccio e una guida per le potenziali numerose ricerche che l'apertura del suo Archivio e la mole di documenti ivi presenti ha reso possibile. Ha il merito inoltre di non essersi focalizzato solamente sul ruolo e sulle attività dell'Ufficio ma di aver proposto, oltre ad analisi specifiche, anche contributi che lo inquadrassero nel contesto storico-politico italiano e internazionale dell'epoca. Un'idea vincente è anche quella di aver riunito un team di studiosi, sia di diversa provenienza che di diversi livelli di esperienza, in modo tale da poter analizzare il tema in questione dalle più diverse angolazioni, arricchendo il dibattito ed evitando, in tal modo, il pericolo di presentare letture univoche o piegate.

Nicola Tonietto

1 Paolo GHEDA/Federico ROBBE, Andreotti e l'Italia di confine. Lotta politica e nazionalizzazione delle masse (1947-1954), Milano 2015.